

IL MERCANTE DI SOGNI

Di: **Donatella Caldini**

* _ * _ * _ * _ * _ * _ * _ * _ * _ * _ * _ * _ * _ * _ * _ * _ * _ * _ *

- 1) VEDER L'ERBA DALLA PARTE DELLE RADICI
- 2) VITA
- 3) A CHI TI DICE MERDA...
- 4) CORBELLERIE
- A FRANCESCA E LORENZO
- A SERGIO
- 5) LA SCELTA SBAGLIATA DEL MODO E DEL TEMPO: IL VERBO VOLERE
- 6) IL PERSONAGGIO
- 7) POLITICA NEL LONTANO 2010
- 8) POLITICA NEL PRESENTE 2012
- 9) SESSO E TRADIMENTI: ESERCIZIO DI UN POTERE
- 10) ELOGIO ALL'ACQUA CALDA
- 11) LA CALZA
- 12) AMICIZIA
- 13) LAVORO
- 14) LA CASA E IL SUO MOBILIO
- 15) PAGINA BIANCA
- 16) MORTE

1) Veder l'erba dalla parte delle radici

Per aggirare l'ostacolo del blocco dello scrittore, che si è presentato immediatamente, ho deciso di risolvere questo problema, pensando di scrivere a Giorgio, che è il mio foglio bianco, la mia sfida.

Ho scritto delle mail interminabili e la risposta che ho ricevuto e' stata di poche righe.
Ho digitato sms da 600 caratteri, per ottenere un monosillabo.

Sostanzialmente scrivere a lui e' come scrivere a se stessi: non si viene giudicati.

Di conseguenza: scrivo, perché sento il bisogno di condividere con altri il mio pensiero.
Ho dovuto dolorosamente scoprire essere razzista. Non so, se questo sia il termine esatto: odio la vecchiaia, non comprendo le persone fortemente obese ed ho paura di alcune etnie.

Ammetterlo, francamente delude anche me, però così e'.

Vado ora ad elencare il mio Caldini pensiero rispetto alla vita.

2) VITA

Ribadisco in tutti gli ambiti e a chiunque, il mio desiderio di passare a miglior vita intorno ai 75 anni, possibilmente in modo repentino.

Essendo una persona particolarmente forte di carattere, sottilmente antipatica, profondamente egocentrica, temo di peggiorare con l'avanzare degli anni. Quelle che oggi sono esternazioni diventeranno petulanti litanie, man mano che il sistema cardiovascolare peggiorerà, le vene si induriranno, le connessioni elettriche lavoreranno meno... quindi sarò insopportabile.

Voglio vivere onestamente questa vita eterna che mi e' stata data e che per me corrisponde alla vita terrena.

Mi spaventa molto l'idea dell'eterno. Potrebbe voler dire che dopo la mia dipartita, io possa ritrovare nello stesso luogo le persone che non ho sopportato durante il passaggio terreno e per ironia della sorte potrei trascorrere con loro, un tempo infinito.

Credo che l'energia di tutti quelli che ci hanno preceduto ci circonda, anche se ritengo che purtroppo il male abbia una prevalenza sul bene.

Diversamente: se di noi rimanesse solo la parte migliore, un tempo indefinibile, , potrebbe diventare accettabile.

Per non divagare oltre: credo che la vecchiaia venga costruita intorno ai 40 anni.

Si deve prendere coscienza di essere arrivati circa alla metà del proprio percorso. E' passato un

tempo sufficientemente ragionevole, per poter trarre un piccolo bilancio. Qualche acciacco fisico fa capolino e avvisa che non si è immortali.
Partendo dal presupposto di non essere gravemente malati, bisogna prepararsi una dignitosa via di uscita.

Questo potrebbe voler dire:
essere consapevoli di non essere diversi da chi ci ha preceduto,
che le malattie dei nostri parenti potrebbero diventare le nostre,
che si ha ancora tempo per realizzare un sogno e che non si deve affogare nel cibo o nel vino o in ogni qualsiasi alcoolico eventuali frustrazioni.

A ottanta anni non si correranno i 3000 siepi, se mai li si è corsi prima: ma è ingiusto essere sollevati da un paranco perché si sono accumulati 20 Kg. di sovrappeso. Nutrirsi è importante, strafogarsi è indice di infelicità.

Bisogna creare un tessuto di relazioni sociali che tanto aiutano il cervello. Ballare poi diventa liberatorio: si svolge dell'attività fisica, a volte tenendo tra le braccia una persona cara.
Invidia fortemente, quelle schiere di ballerini che si mettono rigorosamente su file e muovono i loro passi insieme. Lì invidia perché sono apparentemente felici.

3) A CHI TI DICE MERDA.....

Poter rispondere con il verbo "MANGIALA", per me è una filosofia di vita.
questa risposta nasconde una serie di implicazioni di vario tipo.

E' l'essere una persona onesta, che non accetta molti compromessi, che si comporta in modo retto e non ha grossi piaceri da restituire.

Vuole anche dire, che il proprio lavoro viene svolto con costanza e applicazione e si ha un profondo rispetto delle altrui persone e delle altrui cose.

Quando la sera, prima di dormire, si fa il riassunto della giornata: il bilancio è positivo.
Insieme all'altra frase di mio padre, ovvero che "i soldi non li beccano neppure le galline", questi sono i baluardi della mia vita.

Il vile denaro è un tramite per abbellire l'esistenza, ma non ne è l'unico scopo. Sono assolutamente convinta che bisogna possederne in quantità congrua a soddisfare i piccoli piaceri della vita. Leggasi anche: paio di ballerine scamosciate di un delizioso color sabbia, un viaggio all'estero, una buona bottiglia di vino, fragoline e champagne.

Aggiungo alla lista: riparazione dal carrozziere, apparecchio per denti per i figli, visite specialistiche a pagamento.

C'è ancora una frase alla quale tengo tanto: riguarda gli escrementi ed è di mio zio.

La indico: "la cacca anche se incartata in un foglio d'oro, rimane tale".

Posso riporre lo scarto della digestione all'interno di un cofanetto d'oro, ma questo non modifica la sua natura.

Consequentemente, cerco di prestare molta attenzione a chi desidera sottopormi delle maleodoranti feci cercando di convincermi che siano metallo prezioso.

Può presentarsi nelle seguenti forme: semidura, dura, organizzata in un mono carena, liquida giallognola o verdina, a pallini.

La varietà è tanta, ma la sostanza non cambia.

Inventori si nasce, non lo si diventa.

4) CORBELLERIE

Nel mio piccolo anche io ho inventato, sebbene non sia stata compresa la mia invenzione.
Adoro mio marito: con pazienza mi ascolta, con serenità accondiscende, ma a volte rimane perplesso.

In una calda sera estiva, gli ho sottoposto uno schizzo di un trita mozziconi, da utilizzarsi in spiaggia, da agganciare all'ombrellone.

Vi svelo la mia invenzione, perché a mia insaputa una Signora di Brescia, ha brevettato un sistema simile. Probabilmente abbiamo avuto lo stesso pensiero, lei è stata solo più veloce.
L'invenzione era ambiziosa. Si trattava di un contenitore di plastica, costituito da 2 parti: una parte triturante ed una contenente il triturato.

Pensavo ad un sistema di lame di piccola dimensione, azionate tramite batteria solare.

Premendo il mozzicone nell'apposito buco, l'avrebbero sminuzzato e reso esteticamente meno fastidioso.

Dopo aver visitato TORRE dell'ORSO ed aver trovato centinaia, se non migliaia di mozziconi interrati nella sabbia, avevo sviluppato l'idea di ridurli in polvere.

Come ho già anticipato qualcuno ha brevettato prima di me, mentre vedevo containers salpare,

zeppi di trita sigarette.

Memore di un film anni 80, ho chiesto a mio marito se si potesse trovare un'applicazione per recuperare l'emissione gassosa del nostro intestino. Il gas, dirottato in grandi cisterne di stoccaggio, potrebbe essere riutilizzato, bruciando come fonte alternativa.

Purtroppo, l'ostacolo relativo al recupero e la mancata conoscenza del momento esatto di emissione, mi hanno impedito di realizzare anche questo progetto. Non si può immaginare di vivere la vita quotidiana, avendo appresso un contenitore sottovuoto aspira flatulenze. Un'opera d'arte è comunque nata dalle mie mani e tra 200 anni dei critici indicheranno il 2009 come data di nascita dello STRACCISMO a Villa Carcina.

Una domenica pomeriggio, mi sono trovata sola di fronte alla parete della mia sala, con una scala, una spatola e del grassello di calce in mano. E' stato esaltante imbrattare la parete. Il risultato non e' stato all'altezza delle aspettative. La parete sembrava appartenere ad una casa diroccata. Sergio e' atterrito alla vista del capolavoro.

La soddisfazione e' stata impagabile. Peccato che io abbia dovuto successivamente carteggiare per tentare di rimediare ad un pomeriggio di sana follia.

5) LA SCELTA SBAGLIATA DEL MODO E DEL TEMPO: IL VERBO VOLERE

Il concetto e' difficile, ma cercherò di spiegarlo al meglio.

Le persone tendono a raccontarsi delle false verità utilizzando spesso il verbo dovere al posto del verbo volere. Sono entrambi verbi modali, questo è l'unico punto in comune che hanno.

Sembra in effetti, più sbrigativo e semplice, terminare una frase dicendo "lo devo fare".

Spesso si teme il giudizio altrui e l'utilizzo del verbo dovere, può zittire il principio di un dissenso o di un diniego.

Ovviamente sto parlando dell'utilizzo strano della parola dovere, non del dover andare al lavoro. Si deve avere una occupazione, se si vuole mangiare e bere, riscaldare la propria casa, acquistare le scarpe ai figli, andare in vacanza.

Mi addentro nel pensiero con degli esempi.

Quando non mi sento fisicamente bene, devo andare dal dottore. Normalmente non voglio andare a fare quattro chiacchiere con il mio medico, benché lui sia una persona molto gradevole. Sotto certi aspetti anche lui è bizzarro e forse è per questo che mi fido.

Se un accumulato verdino maleodorante, misto a residui di cibo, divide come una piccola cornice il dente dall'arco gengivale, devo andare dal dentista. Anche in questo caso non voglio passare solo a salutare. Devo fare l'ablazione del tartaro.

Alla fine dell'inverno, la forza propulsiva della natura sale dalla terra e si viene circondati, avvolti. Questa energia pervade dal basso e rinnova i pensieri. Il corpo riceve nuova linfa vitale e sente la necessità di uscire dal letargo e di aprirsi ai tiepidi raggi di sole. In quel momento, si deve fare la ceretta. Nessuna vuole rispondere alla domanda: "ma in che squadra giochi?"

Anche i figli hanno un innato senso del dovere. Alla richiesta di riordinare la stanza, devono finire di ascoltare la musica o devono fare una doccia oppure devono assolutamente uscire.

Una citazione a parte la merita chi e' cosmicamente infelice.

A volte si incolpano amici o parenti, di proprie decisioni, adducendo che si è dovuto prenderle a causa di comportamenti di altri. Sostanzialmente, si vuole fare una determinata scelta, senza sentirne il peso e la responsabilità stessa. Ci si abbindola.

Ritengo che spesso dovremmo essere più sinceri e quando vogliamo qualcosa, non dovremmo essere impauriti nel dimostrare il nostro desiderio.

6) IL PERSONAGGIO

Credo che talune persone in un punto lontano della loro vita, decidano di costruire un personaggio e l'essere il personaggio che si sono create diventi la loro vita.

Inizio citando un noto critico d'arte italiano, che si rivolge a chi non pensa come lui con l'appellativo di "CAPRA".

E' un personaggio irascibile, tendente a rabbie fulminee e verbalmente violento.

Dal mio punto di vista, il Signore in questione ha capito che tanti dei suoi introiti derivano dalle sue intemperanze.

Credo che la sua indole non sia di base cattiva.

Non ritengo che ci si possa offendere per l'epiteto "capra". Si sta parlando di un animale delizioso con una piccola barbetta. Probabilmente non e' l'animale più gradevole per un olfatto fine. Bisogna però riconoscere che il suo latte produce un ottimo formaggio.

Mi sovengono un criminologo e uno psicologo che spesso appaiono in televisione.

Uno più rubicondo d'aspetto e l'altro più longilineo.

Entrambi traggono parte del loro sostentamento nell'enunciare teorie o supposizioni, nello scrutare i comportamenti o gli stati d'animo.

Temo che sulla lunga distanza, si finisca per diventare uno specchio riflettente che sonda con lo sguardo il pubblico, per capire se sta ottenendo approvazione.

La conseguenza è che si può dire tutto e il contrario di tutto pur di strappare un consenso. A questo proposito: ho un caro amico, che nel 90% dei casi la pensa come me. Uno dei suoi maggiori piaceri è non far cadere la conversazione. Non vuole rimanere in un angolo ad annuire con la testa. Lui adora lo scontro verbale e avere un sano contraddittorio. Gli piace competere con le parole.

Diverso e' confutare teorie davanti a una birra rispetto che entrare nelle case di svariate migliaia di persone.

Da ultimo scado nella generalizzazione e parlo della lamentela.

In assenza di argomenti, ci si lamenta del lavoro, del tempo, della politica, dei giovani. Se germoglia il seme dell'insoddisfazione all'interno di un ufficio, la produttività ha un calo verticale. La noia, il tedio assalgono. Sembra non ci sia un valido motivo per svolgere con coscienza la propria regolare attività. Manca lo stimolo, schiacciato dallo scoramento.

Più ci si lamenta e peggio si sta, in una spirale infinita.

7) POLITICA nel lontano 2010

Vi avviso che il mio cuore si trova a Sinistra.

Detto questo, traduco in parole, una serie di desideri che sfortunatamente non sono realizzabili, ma vorrei lo diventassero.

Propongo del sano rigore e del rispetto tra le parti.

Vorrei che la carriera politica a livello nazionale non iniziasse prima del compimento del quarantesimo anno di età. Per esercitare l'attività, il candidato deve aver versato almeno 10 anni di contributi all'Inps. Deve aver lavorato per almeno 10 anni presso un'attività privata, possibilmente con la mansione di animista in una fonderia di Lumezzane. La retribuzione del nostro candidato nazionale non può essere superiore alla paga media di un operaio italiano, moltiplicata per tre volte.

La pensione viene erogata al compimento del sessantacinquesimo anno di età e deve essere calcolata in base alla effettiva presenza.

Per rendere meglio il concetto: se il candidato e' stato eletto per 5 anni percepirà una pensione commisurata ai 5 anni di attività svolta. Con buona pace di tutti!

Non dico che non si possa fare politica prima dei 40 anni, ma questa deve essere passionatamente disinteressata e priva di lucro.

Fare il politico diventerebbe un mestiere come diventare idraulico, con la differenza del fine ultimo: guidare e gestire responsabilmente il territorio e il nostro popolo di santi e navigatori.

Vorrei che gli Italiani fossero più simili agli abitanti dei paesi nordici, dove i servizi sono migliori, la corruzione e' inferiore e le persone sono più interessate a vivere in un posto ben tenuto e pulito, piuttosto di avere case lorde e sfavillanti e strade ostruite dai rifiuti.

Nel 1985 visitando Norimberga in Germania, ho notato una vecchina che si abbassava a terra e con un foglietto raccoglieva un mozzicone e lo gettava in un cestino. Ad Augusta, la polizia aveva rovesciato vicino ad una fontana le birre di un barbone e poi gli aveva consegnato uno straccio per pulire.

Il tedesco tipo considera che la parte comune debba essere ben gestita, pazienza se in casa propria metta dei tappeti per non dover pulire la moquette. Per alcune donne nostrane, questo pensiero sarebbe aberrante.

Una gentile collega, non effettuava la raccolta differenziata perché creava disordine in casa. L'italico pensiero e': l'importante e' che casa mia brilli di luce propria, pazienza se l'esterno non e' altrettanto bello.

8) POLITICA NEL PRESENTE 2012

La prima sensazione che mi assale pensando alla politica e' di enorme fatica.

Un senso opprimente di spossatezza mi pervade.

Si potrebbe iniziare una bella favola, con "c'era una volta lo spread!"

La realtà purtroppo non e' mai come nelle fiabe.

Noi poveri derelitti di sinistra, dovremmo (condizionale) aver avviato la sua abitazione il piccolo cavaliere mascherato.

Siamo stati realmente noi a incitarlo verso la via del ritorno alla sua accogliente dimora?

Se questo noi si riferisce al volgo, sicuramente siamo stati noi.

Se con NOI intendiamo i dirigenti dei partiti di quella che era la sinistra, certamente non siamo stati NOI.

Dopo anni di lotta intestina, di scandali recepiti come più o meno gravi, ora siamo formalmente guidati da un governo tecnico.

Non entro nei contenuti. Apprezzo in primo luogo i toni e le maniere garbate. Si vocifera che il nuovo presidente del consiglio sia un robot. In questo momento non me ne curo e mi godo la conversazione, la sottile battuta e lo scambio di cortesia nel rivolgersi ad un interlocutore.

Vorrei che spirasse un vento nuovo, di totale cambiamento e rinnovamento. Una potente folata che facesse librare nel cielo questi soldatini immobili catalizzati dalla telecamera; replicanti che sciorinano una frase imparata a memoria con l'aiuto di un corso di dizione. Vorrei che arrivassimo ad un prossimo futuro con volti nuovi: persone umili e coscienziose. Non vorrei i soliti arraffatori, mendicanti del vile denaro. Persone che sono prive di dignità e solo recentemente hanno riscoperto il gusto di una pasta al pomodoro.

Fin quando l'astice ha avuto un costo equivalente allo zero, erano grandi estimatori di pesce.

Il periodo e' difficile e sembra che costoro non abbiano capito che e' arrivata l'ora del sacrificio. Sperano di poter attraversare il guado ed guadagnare asciutti l'altra riva. Vorrei ricordare che devono prestare attenzione a dove si poggia il piede. Si rischia di cadere e di venire trascinati a valle dalla corrente.

Una volta a valle, si aprirebbe la via del mare. La corrente li sospingerebbe lentamente, ma inesorabilmente verso una rigogliosa e lussureggiante isoletta. Una volta che tutti avessero raggiunto questa spiaggia di sabbia fine e bianca, la medesima andrebbe alla deriva nell'oceano.

Mi sento di garantire che l'isola stazionerebbe ai tropici. Lascerei ai politici la scelta tra Cancro o Capricorno. Purtroppo l'isola non sarebbe segnalata sulle carte nautiche. Sfortunatamente, non verrebbe neppure rilevata dal più sofisticato radar. Di tanto in tanto, qualche vecchio baule con dello champagne, magari di sottomarca, raggiungerebbe la barriera naturale che la circonda. Sarebbe un nostro accettabile gesto di ringraziamento, oramai liberi dalla loro ingombrante e costosa presenza.

9) SESSO E TRADIMENTI: ESERCIZIO DI UN POTERE

Non so se sia la presenza dello stato Vaticano sul nostro suolo, il fatto è che le donne esercitano uno strano potere: l'astinenza dai doveri coniugali.

Il dovere coniugale, dopo aver raggiunto lo scopo del matrimonio, da talune viene vissuto come pesante fardello al quale ci si deve sottrarre il più spesso possibile.

Nel libro di Orwell, si comprendeva quanta forza avesse il sesso e quanto fosse importante bandirlo per tenere soggiogate le masse.

Credo che in tante abbiano letto questo libro ed utilizzino questo metodo con i propri mariti.

Dissentono da questo comportamento che porta inequivocabilmente ad essere tradite.

Sento scuse accampate, del tipo

" se mi ama, mi asseconda"

"sono molto stanca, ho altro da pensare"

"con tutto quello che devo fare, ci manca solo questo"

"non capisco che problema sia, visto che non ne sento la necessità"

A queste signore, suggerisco di diffidare della doccia serale del mercoledì.

Se l'amato bene, conquistato e sposato, da mostrare orgogliose alle amiche come trofeo che mai ci verrà sottratto, dovesse indugiare nella preparazione serale del mercoledì, magari con un filo di dopobarba: questo vuol dire che un bel paio di bozzi si stanno delineando in fronte. Se sfortunatamente, nella più classica iconografia, l'uscita venisse effettuata anche di venerdì, consiglio di alzare lo stipite delle porte per fare spazio ad una rigogliosa ramificazione di corna.

Ammetto che l'attività in se stessa risulti difficile, quando è tardi, se si e' state bistrattate in ufficio, se si ha discusso con un figlio adolescente o se si ha stirato una montagna di indumenti, probabilmente rubati ad altri stendi biancheria del vicinato.

Vorrei ricordare che è l'unico momento in cui una coppia si trova da sola e libera da altri pensieri.

10) ELOGIO ALL'ACQUA CALDA

Una cuffia in silicone, appiattisce i capelli e sulla fronte crea piccole ma profonde rughe.

E' ben schiacciata e rende la testa una piccola palla tonda colorata.

Biglie variopinte si muovono con il mento che sfiora l'acqua termale, tra i fumi del vapore.

Ammirano il cielo e il bianco delle piste innevate.

La domanda sorge spontanea:

"Esiste un posto migliore e diverso dallo stare a mollo nell'acqua calda?"

Ci si sospiava lentamente nell'azzurro. Lo sguardo vaga tra le montagne e i riflessi del tramonto. Si e' circondati da tanta, tanta acqua calda.

Non tiepida. Non fredda. Amabilmente calda e leggera.

Complice la vasodilatazione, le mogli sono meglio disposte nei confronti dei mariti. Li abbracciano, si lasciano trascinare o si aggrappano alle loro possenti (nel limite del possibile) spalle. Non essendoci particolari attività da svolgere nell'acqua calda, i movimenti sono rallentati. Non ci sono percorsi precisi da prendere. Si passeggia senza pensieri. Lievi.

Il caos del traffico, non e' un problema se sei a bagnomaria.

Non ci sono cellulari mentre si e' immersi in piscina. E' l'assoluto godimento del dolce far niente.

Non si vede solo la neve stando immersi. Si possono anche aspettare le ombre della sera guardando il lago. Come piccole luci di natale, si accendono dei puntini luminosi a delineare la costa. Il lago riposa tranquillo nel suo profondo blu. Circondati dal verde e dagli ulivi, si pregusta un aperitivo alla frutta. Un motoscafo scivola nel piombo fuso, verso il porto.

Presentatemi chi ha scoperto l'acqua calda.

Un plauso al suo inventore.

Pubblicità ingannevole

L'uomo più bello del mondo, se non la reincarnazione della perfezione stessa ed io medesima, lavoravamo per un produttore di rubinetti da bagno.

Si parla di diversi, se non svariati anni fa. La confezione del miscelatore termostatico per doccia, riportava la scritta. "L'acqua esce a 38° costanti". Brevemente, c'è una camera di miscelazione e un termostato che regola la temperatura spostandosi e lasciando passare o più acqua calda o più fredda.

Questa breve spiegazione, purtroppo era sconosciuta all'ignaro possessore di barca a vela, che si lamentava con veemenza con il responsabile dell'ufficio tecnico. A suo parere, il rubinetto non funzionava. Non usciva acqua calda.

Pensate alla scena. Sergio sta sorridendo mentre cortesemente chiede:

"mi scusi, ma lei ce l'ha un boiler, una caldaietta, sulla barca?"

COME DIMENTICARE L'IDROMASSAGGIO....

La location e' in Germania, all'ultimo piano di un bell'albergo pulito. Il reparto benessere è del tipo minimal-chic, con docce emozionali, bagno turco costellato di tenui luci colorate.

All'esterno, con una meravigliosa vista sulle colline degradanti, le casette colorate in fila e i campanili con la punta, troneggia un ampio idromassaggio caldissimo.

Intorno, divanetti con cuscini bianchi e comode poltroncine, sulle quali si rilassano uomini d'affari probabilmente turchi avviluppati nella loro salviettina bianca.

Alle spalle la reception con morbidi e candidi accappatoi. Di fronte, la vetrata della sauna.

Il concetto di nudità non è per tutti uguale. C'è chi e' costretto a stare vestito da capo a piedi e chi cammina nella sua naturale forma indossando stivale con tacco, passeggiando sul bordo di un laghetto vicino a Stoccarda.

All'interno della sauna, sta detto ometto ignudo, a mio parere arrabbiatissimo. Compie ampi giri, roteando la salvietta sopra la sua testa. Ho scoperto solo successivamente che il movimento serve ad aumentare il calore. Premetto, che in sauna ci entro poco e sempre in qualche modo vestita, che sia costume o telo.

Mi accingo a salire i 3 gradini che mi separano dall'amato bene, mentre sulla terrazza spira una brezza leggera. Mi accomodo tra le bolle e inizio a gioire di questo lusso.

In quel mentre, entra anche omino magretto, che si accomoda di fronte a me. Siamo separati in linea d'aria almeno due metri e da un tot di metri cubici. L'omino dal capello castano e' inesorabilmente nudo.

Ci ho pensato parecchio. Di base anche io sotto il costume ero nuda.

Quando si nasce, non si è provvisti di cappotto.

Siamo piccoli esserini piangenti e sgambettanti, con i pugnetti chiusi e tutti rossi in viso.

Alla fine ho deciso.

Eravamo sufficientemente distanti ed io ho continuato a godermi il panorama. Il venticello frizzantino mi passava tra i capelli.

Per l'ennesima volta mi sono chiesta se esistesse al mondo un posto migliore, dove stare.

11) LA CALZA

A casa mia le calze hanno una vita propria e molto autonoma.

Vengono normalmente calzate ai piedi e quando sono lucide, irrigidite e maleodoranti, vanno nel vano "vestisti indossati che necessitano di lavaggio".

Da qui, la calza inizia il suo misterioso viaggio. Se una calza è obbediente, ritorna nel suo cassetto in un tempo ragionevole, altrimenti rientra quando più le aggrada.

Ho parlato con una mia collega e lei mi ha spiegato che la lavatrice ha un angolo segreto, dove le calze prendono vita, si sollazzano. Probabilmente è un mondo parallelo, pieno di giostre e bar che servono cocktail.

Capisco che una calza usata, magari stanca, decida di prendersi una pausa.

A volte ritorna, purtroppo non in coppia.

Era mattino, di un freddo giorno d'inverno. Sergio sposta il piumone, dopo aver riposato su un materasso così comodo da ricordare uno spumone.

Non solleva la tapparella e rovista nel comodino.

Alla sera rientra. Mi guarda sconsolato. Una calza era grigia scura e l'altra nera.

Come posso risolvere questo problema?

Io lascio ampia libertà di scelta ai miei indumenti.

Li comprendo e capisco che possano seguire percorsi che li portano lontano.

Perché si deve costringere 2 singole calze a finire a mollo appallottolate.

Divise, possono farsi cullare dal movimento del cestello, intrufolarsi tra le lenzuola e magari finire in giardino, una volta stese.

12) AMICIZIA

Un tipetto arguto, non particolarmente alto ma franco d'aspetto, una personcina tutto pepe, bionda e severa mi ha chiesto un giorno di scrivere sull'amicizia.

L'argomento non è semplice; molto più semplice sarà scadere nel banale. Comunque adoro le sfide e conseguentemente spiegherò cosa vuol dire per me amicizia, che nulla ha a che vedere con l'universalità del concetto.

La scarsa cultura mi costringe ad ammettere che non sono a conoscenza di eventuali significati intrinseci della parola e neppure posso fare della filosofia sulla stessa.

Sono fortemente legata alle mie amicizie. Non riuscirei a vivere senza.

L'AMICIZIA IN TRE ESEMPI

MAGARI QUATTRO

CINZIA:

La mia prima amica si chiama Cinzia.

Quando ci siamo conosciute le ho mostrato un forbicino. Lei ha chiesto a mia mamma se potevo rimanere "da basso" a giocare. Abitando in un condominio, c'era "un giù di sotto" oppure un "da basso". Eravamo relativamente piccole e giocavamo in piazza. A differenza dei miei figli, per noi esisteva un fuori che non fosse un parco o un oratorio cintato, dove giocare, correre, perfino sbucciarsi le ginocchia.

Uno dei miei giochi preferiti, appena cresciuta, era "PIANTONE".

Qualcuno a turno faceva da palo e reggeva la fronte del primo di un gruppetto di malcapitati. La squadra avversaria doveva sfondare le schiene a novanta gradi dei futuri portatori di ernia al disco. Chi fossero esattamente i vincenti o i perdenti, ora che sono passati diversi anni, non mi è dato sapere.

Durante le medie, il litigio con lo sbruffone di turno, ci ha costrette all'emarginazione.

Era un pomeriggio grigio, la stanza era in penombra e fissavamo tutti il pavimento, per il giro della bottiglia. Il bello della compagnia aveva osato sfiorare le labbra della fidanzata del pirla.

Non avendo tolto il saluto al fedifrago: siamo state allontanate. Abbiamo passato, in due, le sere profumate d'estate, sui gradini del municipio. Quando la notte calava e il cielo diventava di uno scuro blu cobalto, l'urlo dei pavoni, arrivava fino alla piazza.

Non ci sono state risse o insulti. Non ci siamo uniformate ai dettami di un sedicenne capriccioso.

Stralci di vita reale:

il bello ha perso con i capelli anche il trono.

E' un terribile dispiacere, era la quinta essenza della bellezza: gambe leggermente arcuate, mani nelle tasche del Loden, frangia castano chiaro. Non se la passa meglio, l'altro, che ora sfiora il quintale di peso e non ho altri commenti.

Nelle sere d'inverno, con Cinzia ci rintanavamo nella stanza da letto e la nostra massima

espressione era il "momento di sconforto". Era un momento davvero personale e solo nostro. Posizionavamo un qualsiasi indumento sulla testa e parlavamo. Avete mai visto il figlio di gatto Silvestro che nasconde il viso dentro un sacchetto di carta per il pane? Ci saranno attinenze? Non credo.

Possedevo una FIAT 126 rossa usata. Era l'inconfondibile odore di ferodo a ricordarci di sganciare il freno a mano.

Forse ora siamo cresciute, ma lei comprende immediatamente la citazione:
 "Ho scelto il giorno sbagliato per smettere di fumare".

Le voglio bene, anche se lei rideva sguaiatamente alla vista di una povera bimba ammalata, in camicia da notte bianca, che strabuzzava gli occhi, mentre una suora demente, suonando la chitarra le estraeva l'ago della flebo dal braccio.

I tempi, intesi come scorrere del tempo, lancette che girano e scandiscono ore, sono diversi. Non ci vediamo tutti i giorni e forse non ci sentiamo tutti i mesi.

Ma ci siamo: al telefono oppure in serate da un profilo basso di costi, ma alto di contenuti, davanti ad un hamburger.

Gli americani in genere, hanno molti difetti, ma anche dei pregi. Considerano il posto, la sedia, lo scranno del consumatore: sacro. L'acquisto di una sola bibita è la garanzia di uso della seduta. Non ci sono solerti camerieri che cercano di sottrarti il piatto prima di aver masticato l'ultimo boccone. Non ricevi neppure proposte di consumo di dolci, caffè, alcolici di vario tipo.

Giustamente, a fine serata, il gelato ci scappa, dopo il lungo chiacchiericcio, ma non è forzato. E' il frutto di una nostra autonoma decisione.

ELENA:

Elena e' arrivata in un sabato pomeriggio, su dei tacchi alti e con una gonna stretta. Belle come lei in giro ce ne erano poche e poi rideva, ma le risate non si possono descrivere. Si possono solo ascoltare.

Elena e' la mia testimone di nozze ufficiale e io sono diventata a pieno diritto e con titolo, la sua.

Ci siamo scambiate il favore al primo matrimonio e non paghe abbiamo giurato eterna fedeltà alla carica, nel secondo.

Quando si e' risposata ero così contenta, che ho pianto tutto il matrimonio. Si e' girata, un attimo, mentre cercavo di asciugare le lacrime. Ha sorriso bonariamente, probabilmente ha pensato che ero una oca. Io mi ero commossa. Non mi trucco mai e avrei fatto meglio a non truccarmi neppure quel giorno.

Elena ha un sistema operativo simile al mio. Siamo abbastanza speculari e posso dirle tutto, qualsiasi cosa, anche cose che non dico neppure a me stessa.

FAUSTA:

Fausta e' il mio lato tranquillo. Se possedessi un io tranquillo e se quell'io fosse profondo e riflessivo: questo sarebbe lei. Lei e' la compagna della scuola nella vita. E' la persona a cui probabilmente e con rammarico, devo dire, di aver dato sicuramente meno, di quanto ho ricevuto.

Lei e' meticolosa, paziente, puntuale nei messaggi, telefonate, gestione contatti con il prossimo. Credo di non averla mai vista arrabbiata. Non parla molto, in compenso ride. Lei e' di buonumore.

E' stata lei ad inventare la canzoncina: OCCHIO DI LINCE, MANO VELOCE, BRUTTA CICCIA, QUANDO DIVENTERAI, NORMALE COME NOI....

Brutta ciccia balilla, mi chiamava. Ma ora alle rimpatriate di noi amabili galline della 5' OT, le altre chiosano: "Ma ciccia, perche' ti chiamavamo ciccia, che non sei piu' ciccia".

Ma io al mio CICCIA sono affezionata (Non altrettanto alla mia di ciccia, ma siamo in diverse a non essere affezionate al rivolino di grasso)

Abbiamo una corporatura simile, simile altezza, capello scuro, occhio scuro.

Io parlo. Lei ascolta. Ha un gusto molto personale nel vestire. Indossa strane calze colorate con ogni dito del piede separato oppure graziosi cappottini a stile floreale. A scuola era migliore.

Eravamo compagne di banco e compagne di stanza nelle gite. Con altre abbiamo anche condiviso una parentesi in Inghilterra.

Lei e' la scova alunne dimenticate negli anni.

Grazie a lei ci troviamo con cadenze regolari e battibecchiamo giulive nei nostri incontri. Ci

vuole molta energia per agire da traino e noi tutte la ringraziamo per questo.

Lo spirito immutato, a dispetto dei fragenti della vita, lo ritrovo negli occhi di chi ha condiviso un pezzo di strada con me e di questo devo ringraziare la FAU.

L'amicizia è una pianta, che va amorevolmente curata e innaffiata. Esistono tipi diversi di piante, alcune hanno bisogno di una cura giornaliera, per altre è sufficiente una goccia ogni tanto.

Ci sono amici che vanno dagli amici e altri amici che ricevono l'amicizia.

L'amicizia, per mantenersi rigogliosa, va coltivata. È un terreno sul quale si semina, si ara, si raccoglie. Un amico non nasce dal caso: è comunque il risultato di uno sforzo, di un pensiero o di una attenzione. L'amicizia è un albero i cui frutti non maturano tutti, quando sbocciano i fiori.

È un filo sottile e lasco, che lega le persone. Quando la corda si tira, è sufficiente muovere un passo nella direzione dell'altro per ritrovare il giusto spazio.

Se un amico tradisce, non è un vero amico.

Se l'amicizia è vera non ha aspettative: è principalmente una apertura verso l'esterno. Non è un castello cintato da alte mura, circondato da un fossato, al quale si accede attraverso un ponte levatoio, che viene immediatamente richiuso per impedire entrata o uscita.

L'amicizia è un prato di margherite, dove l'apina svolazza soffermandosi a raccogliere il nettare ora da una ora dall'altra, per poi impollinare nuovi orizzonti.

13) LA CASA E IL SUO MOBILIO

I mobili principali della nostra casa, siamo noi: la mia famiglia e io.

Uno studio anglosassone informa che le donne italiane spendono mediamente 27 ore del loro tempo settimanale per la gestione della casa, mentre le donne americane solo 4 ore.

Stento a credere che si possa dedicare così poco tempo e non oso pensare alle incrostazioni arancio marroni della tazza del water.

Avendo la possibilità di campare fino a 75 anni, la casa verrebbe pulita migliaia di volte e continuerebbe a sporcarsi, incurante di ogni sforzo.

Come per l'interno della mia auto, temo a volte di trovare coltivazioni spontanee di funghi, che accetterei volentieri se fossero dei succulenti porcini.

Non comprendo chi dichiara di non essersi mai seduta sul proprio divano, perché dopo il lavoro, doveva sistemare l'appartamento.

Ammetto che la casa è una certezza. La casa è solida, non abbandona, non tradisce. Se la pulisci, la tieni in ordine: la casa non si muove, non sposta autonomamente gli oggetti. La casa rimane sempre nello stesso posto, è una salvezza, un rifugio, sede di grandi fatiche e incontri conviviali. La casa non delude chi si sente solo, scontento, annoiato, tradito, mal ripagato.

Per qualcuno la casa è dolce.

Non per tutti lo è.

Esistono persone che attendono impazienti l'arrivo del marito, che desolatamente apre la porta e viene accolto con un amorevole sorriso e un dolce cinguettio:

"ci sarebbe da spostare la scarpiera"

"cosa ne pensi dei divani vicino alla finestra"

"e se ricavassimo un secondo bagno nell'angolo"

"non ti piacerebbe una bella piscina all'ingresso?"

La casa è viva e pullula di idee, sulla disposizione dei quadri o della libreria minimalista, per non parlare della cucina, delle nuove finiture alle pareti.

Provo una forte invidia, quando entro nelle case ordinate, che non hanno scarpe sotto il divano o giornali disseminati sul pavimento, con borse, giochi o quanto altro.

Ammiro i nuovi effetti cromatici delle stanze dipinte a righe orizzontali o verticali, gli accostamenti delle tende e una cabina armadio che si rispetti.

Una lacrima solca il mio viso, quando non ci sono tracce di pallonate sui muri, zainetti strisciati, impronte di dita o di piedini sudati.

Ma l'angolo della bocca si piega e la spalluccia si alza: chi entra in casa nostra, viene a trovare noi, non i nostri mobili.

14) LA DURA VITA DI UN DIPENDENTE TIPO

Si dice che gli inglesi abbiano un innato senso dell'umorismo. Si vocifera che i napoletani ne conoscano una più del diavolo.

In Val Trompia, esiste un paesello abbarbicato in tante frazioni montane, disseminate nelle prealpi, collegate tra loro da salite e discese che non temono il confronto con San Francisco.

Questo luogo risponde al nome di Lumezzane.

Lumezzane e' una terra ricca di inventiva e di lavoro, di tante formiche solerti e operose, di scarpe grosse e cervello fino, di macchie di unto e unghie annerite dal grasso, ricettacolo di microscopiche e dolorosissime bave di ottone.

Si valuta, in genere, la capacità produttiva dei suoi abitanti. Si lodano le doti meccaniche, ma si tralascia spesso la spiccata natura umoristica di questa valle trasversale.

I locali, sono persone spassose, significativamente piene di se stesse, ma di base brava gente, con un dialetto unico e inconfondibile.

Per spiegare il cuore, l'anima che alberga negli spiriti lumezzanesi, vi narro di uno spostamento, in suolo germanico.

FIERA

La macchina era lunga almeno il doppio e larga ancor di più; era fornita di schermo centrale per la visione di DVD, poggia braccio con spazio minimo garantito ad accogliere una Magnum, luce e specchio anche per i sedili posteriori.

Noi, le due segretarie eravamo accomodate, composte, dietro i rispettivi titolari.

L'interno, di un delicato color carne, ricordava stralci di fantozziana memoria. Si era sedute su pelle di ragioniere miope, addetto alla codifica degli ordini e gestione della distinta base.

Era mattino e dopo una succulenta colazione, a base di uova, dolcetti, prosciutto, formaggio, salmone, latte con cereali, pane tostato, succo d'arancia e macedonia di frutta, stavamo raggiungendo la fiera.

Nel manuale della perfetta segretaria, al secondo capoverso del quarto paragrafo del terzo capitolo, si legge che una brava impiegata non guarda con insistenza, ma con una rapida occhiata scannerizza chi le sta vicino e immagazzina il file per utilizzarlo all'occorrenza.

A questo proposito:

il capo indossava pantalone chiaro, di un dito più corto di un normale orlo di cucito e un dito più lungo per essere considerato l'equivalente dell'CAPRI femminile.

Era stato acquistato, con altre 3 paia, a seguito di azzeccati apprezzamenti della commessa sul di lui aspetto tonico.

Ai piedi, calzava scarpa testa di moro, di elegante fattura e buongusto, con un unico difetto: ad ogni passo, raccontava di quanto fosse stretta.

Allo squillo del telefonino, il collegamento era con gli affetti di casa: scambio di saluti e informazioni sui bimbi; ad un certo punto, l'esclamazione:

LE SCARPE???

A fine della fiera mi faranno male perfino le orecchie!!

La brava segretaria e' un concentrato di buone qualità.

Misurata, modesta, solerte e' il corrispettivo dell'angelo del focolare.

Ha grande considerazione del capo, che nella nostra zona viene ancora appellato come padrone.

Tra le doti del titolare, quella più degna di nota e' la capacità di erogare uno stipendio, entro i primi 15 giorni del mese.

Non vengono normalmente messe in discussione le scelte imprenditoriali e la politica aziendale, se non in presenza di evidenti segni fallimentari.

Il padrone si assume i rischi dell'azienda e per questo e' degno di rispetto.

La segretaria mette a disposizione costanza, precisione, organizzazione, infinito spirito di sopportazione; ne sciatta, ne appariscente al limite dell'osceno, tiene un comportamento adeguato e consoni all'occasione.

Essendo comunque una persona dotata di pensieri propri, anche la migliore, nutre l'insano piacere della dissacrazione. C'e' un sottile e sadico godimento, nell'affondare brevi e ben calibrati colpi nei fianchi del datore di lavoro.

L'atteggiamento e' comunque gentile, perché la prima arma di cui ci si deve dotare e' la cortesia, che deve essere spassionata e continua; aiuta anche mantenere un filo di ironia.

La buona disposizione verso il prossimo, completa il profilo.

Detto questo, ricordo l'arrivo in fiera e la passeggiata tra gli stand.

Lo sguardo tra noi donne e' stato di complicità e la domanda è sorta spontanea:

"Mi scusi, ma l'orlo e' più corto di proposito o e' un errore di sartoria?"

:-:-:-

Sedevamo su bianche poltroncine, circondati da piante, fiori in grandi vasi, tavolini ricoperti di candidi tessuti. A terra i marmi erano colorati e ricoperti di ampi tappeti.

L'uomo più loquace del mondo e l'uomo che non sorrideva mai, con il labbro più serrato che abbia mai visto, stavano l'uno accanto all'altro.

Sorridenti e precisi, fianco a fianco, eravamo noi: i traduttori.

La discussione aveva avuto inizio: la trattativa si infittiva.

Per stemperare l'atmosfera: il padrone decide di calare l'asso.

E' l'ora del termine di paragone, della spiegazione poco tecnica, ma efficace per fare colpo sull'acquirente. Appoggiato al bordo della poltrona, allarga i gesti, scosta il ciuffo dalla fronte, deve motivare la sua proposta.

E' l'arringa finale. L'opera del traduttore non viene richiesta.

Si gira verso il cliente, alza il pollice, mostra la prima macchina e dice "FERRARI".

Modifica l'aspetto del volto, abbassa il pollice, mostra la seconda macchina e dice "SKODA".

Il traduttore, asciutto, in inglese, mi avvisa che il cliente guida una Skoda. Con il tono più neutro e impassibile che conosco, mi giro e traduco che il cliente guida una Skoda.

Lo sguardo vaga nella stanza, la bocca si apre, arriva qualche suono gutturale, le braccia sono aperte. Lui e' alla disperata ricerca di uno spunto, di un'ancora di salvezza, di una crepa nello specchio, dal quale sta scivolando inesorabilmente. Il cliente e' immobile, il labbro non si e' mosso.

Balbettio: ma no, ma no.. SKODA buona, ma FERRARI.. meglio.

L'ufficio e' un microcosmo, e' una sorta di famiglia allargata, di persone che non si sono scelte volontariamente, ma che per una serie di eventi si trovano a condividere diverse ore del giorno.

Era un mattino d'estate. Nella stanza c'erano due uomini in t-shirt, leggermente abbronzati, sul metro e ottanta, non particolarmente in sovrappeso. L'uno era scuro di carnagione, capelli e occhi, l'altro castano, incarnito più chiaro, intensi occhi azzurri.

Si salutano e si mettono uno di fronte all'altro. Uno, guarda verso il basso.

Indossano il medesimo paio di scarpe.

Lo sguardo diventa dubbioso e quello dall'occhio ceruleo fissa il suo interlocutore e domanda:

"ma ti fanno bello quelle scarpe?".

La risposta e' candida e disarmante:

"sono un guanto".

All'altro, il viso si altera e la testa si muove sconolata: "se potessi, le prenderei a calci"

COLLEGI..

Non esistono solo padroni. Nelle stanzette, negli ufficietti, che siano colorati o in tinta unita, che abbiano foto alle pareti o calendari, ci sono anche i colleghi e le colleghe.

Inizio subito la mia crociata per il perseguimento dell'armonia tra donne sul posto di lavoro.

Ottenere un posto di lavoro, che si definisca tale, con una buona mansione e un adeguato stipendio, è più difficile per una donna che per un uomo. E' un dato di fatto.

Abituate a sopportare le faccende domestiche, le liti dei figli, i malumori di alcuni mariti, le donne devono guadagnarsi a suon di bravura la propria posizione.

Allora mi chiedo e chiedo alle appartenenti al mio stesso genere, quale e' il motivo che ci divide all'interno del mondo del lavoro e che non ci fa coalizzare per raggiungere più agevolmente l'obiettivo?

La prima risposta che sale spontanea dalla mia pancia e' che siamo delle PIRLA (il cui significato non sto a spiegare perché universalmente riconosciuto).

Abbiamo tutte un motivo per poter sparare della nostra dirimpettaia, perché troppo grassa o troppo magra, con polpacci da calciatore oppure troppo sottili, con dita affusolate e finemente decorate oppure con una fastidiosissima messa in piega da urlo.

Possiamo discutere ore intere, sulle potenziali modalità per accelerare la carriera, sulla lunghezza di un orlo, su un perizoma che si intravede da un calzone di lino.

Possiamo trincerarci e scovare ogni minima mancanza o imperfezione di chi ci sta a fianco.

Potremmo anche smetterla e accettarci per quelle che siamo. Abbiamo sicuramente, senza ombra di ragionevole dubbio e al 100% dei difetti. Tutte.

Propongo di soprassedere su tali difetti e sotterrare l'ascia di guerra.

E' vero che a volte ci comportiamo male, non siamo sempre garbate, in qualche occasione prendiamo delle pause considerevoli o sbirciamo più del dovuto internet.

Ma ricordiamoci che lavoriamo più e meglio degli uomini.

Talvolta abbiamo il ciclo, siamo stanche, ormonalmente scombusolate.

Rassegniamoci. Siamo fatte così.

Accettiamoci per quelle che siamo: caparbie, lavoratrici, minuziose, attente, precise.

Se sentissimo una mala parola, dovremmo tenercela stretta e non permettere alla nostra lingua di pronunciarla. Non dovremmo farla uscire tra le pareti dell'ufficio. Dovremmo darle la libertà di volare fuori, con le persone che non conoscono nulla di quello che facciamo e che non possono danneggiarci e danneggiare altri per questo.

Dovremmo stare zitte e abolire dal nostro linguaggio quotidiano la frase:
te lo dico perché siamo amiche.

NO! Non te lo dico, proprio perché siamo amiche e non desidero farti soffrire. Può darsi che chi ha pettegolato stesse passando un brutto momento. Può darsi che chi ha sentito, abbia male interpretato. Può darsi che a qualcuno capiti di dire montagne di sciocchezze per abbellire la propria triste esistenza.

Non giustifico chi sparge insoddisfazione, chi semina zizzania di professione.

Ma se io sto zitta il seme dell'insofferenza, non alimentato, muore stecchito. Quale è il risultato de " il buon tacere non fu mai scritto"? Armonia in ufficio, condivisione, aiuto reciproco. Avisare una collega che una terza le ha rivolto un complimento, stampa un bel sorriso sul viso.

Invece di indugiare sui difetti, propongo di concentrarci sui pregi.

COLLEGHI

I colleghi sono generalmente maschi. A volte ci sono donne con attributi molto più consistenti, ma sarebbe un altro capitolo.

I colleghi sono degli uomini, spesso sfuggitivi, dinoccolati, sbruffoni, eleganti, viscidati, poco responsabili. Ci sono anche delle eccezioni.

Ho conosciuto un uomo felicissimo di lavorare, di utilizzare il cervello per migliorare le sorti della propria azienda, di digitare incessantemente sulla tastiera in una assurda lotta tra se, il computer e centinaia di fogli di vario tipo da inserire.

È il Re del primo piano, con le unghie rosicchiate. È il possessore di una bellissima testa intesa come mente sopraffina, veloce, arguta. Aimè, dotato di un fondoschiena espanso. Non si possono concentrare intelligenza, furbizia, buon cuore, capacità in un'unica persona, senza elencare almeno una stonatura.

Esiste anche un altro uomo. Bello, aperto, disponibile alla spiegazione, meticoloso e serio. Un giorno mi ha detto: sei il commerciale preferito in ufficio tecnico. Mi ha sposato.

14) FOGLIO BIANCO

Il foglio bianco è una sfida. È una opportunità.

La tastiera è una tavolozza di colori.

Il nudo foglio bianco è una tela da imbrattare di pensieri.

È uno spazio infinito dove la mente può correre libera.

È un recinto vuoto da riempire.

Quando inizi a scrivere, non sai dove puoi arrivare.

Può essere lo spazio di una mail, una fessurina di skype, un normale A4 e lo puoi colorare con fiori delicati, nastri azzurri e gialli, fatine leggiadre che spargono polverina dorata.

Puoi immaginare l'esplosione dei ciliegi, sentire il vento sul volto mentre guardi volare i petali bianchi e rosa.

Puoi indossare bizzarre alette ed avere verdi antenne sul capo. Saltellare su enormi funghi con scarpette di foglia.

Sei tu e un foglio, che diventa una finestra sulla luce, una pioggia estiva.

È un momento di condivisione profonda.

A volte dal foglio bianco, spuntano risposte incomplete, mezze frasi.

La tristezza sale. Il morale si abbassa. Ci sono poche parole.

Non sempre i pensieri trascritti sono all'altezza della aspettativa.

Non fa nulla, preferisco volare e volteggiare, dare fiato alle trombe e rullare sui tamburi.

È come se un'altra persona potesse guardare il mondo con i tuoi occhi.

15) MORTE

A mio giudizio la morte non dovrebbe rappresentare un problema. Si tratta di un passaggio naturale della vita.

Non trovandomi in punto di morte, posso serenamente dire che non mi interessa né vivere né morire.

Faccio questa affermazione perché sono felice. Non è quella felicità che mi permette di volteggiare leggiadra con ali da fatina di fiore e in fiore in un turbino di pollini colorati oppure mi fa distruggere il letto coniugale con coreografiche piroette. Sono semplicisticamente felice.

Ritengo che la vita sia molto breve e lo ripeto spesso, conseguentemente cerco di viverla al meglio.

Conosco a sufficienza le mie esigenze e in modo chiaro i miei obiettivi.

Un direttore diceva: "clear desk, clear mind", che potrei tradurre con "tavolo pulito, mente pulita".

Porsi dei traguardi raggiungibili aiuta ad aumentare il grado di soddisfazione (questa affermazione non e' mia, è di Sergio). Riuscire a portare a termine un qualsiasi progetto crea autostima. Quanti più progetti si realizzano, tanto aumenta la soddisfazione e il livello personale di felicità sale con grossi benefici.

Potremmo tutti trovare un motivo per essere arrabbiati, insoddisfatti, abbattuti, avviliti, scorbutici, maleducati per almeno 16 ore al giorno.

E' molto più difficile essere sereni, sorridenti, ben disposti, gentili, accoglienti, misurati, gradevoli, ligi, onesti.

Ma non per questo, non ci si deve provare.

L'importante non e' quando si muore, ma morire bene, senza rimpianti.

Trascorre la vita, pensando che si possa morire, non facilita il viverla.

Anche a Troisi, qualcuno disse "Ricordati che devi morire" e lui rispose "MO' me lo segno". Consiglio un bel sorriso, una scrollata di spalle, del sano buonumore e dell'ottimismo, che per qualcuno e' il sale della vita.

Non trascurerei il contraddittorio, che per me ne e' il pepe.

CONCENTRATO

Come disse Merlinò, nella SPADA NELLA ROCCIA:

"lascio questo guazzabuglio medioevale"

e tornando nel medioevo disse anche

"ho lasciato il XX' secolo, un guazzabuglio moderno",

anche io lascio un concentrato di pillole di pura saggezza e ovvietà. (Le frasi di Merlinò non c'entrano con quello che voglio scrivere, ma mi piacevano molto)

Auguro a tutti di essere felici, come raccomanda uno degli articoli della costituzione Americana.

Suggerisco di "sciacquare i panni in Arno" e di fare una profonda riflessione interiore, alla ricerca dei veri desideri. Individuare quello che realmente vogliamo e' il primo passo per il raggiungimento della felicità.

A volte si tende ad essere infelici per natura, per convenzione, per scarso senso di responsabilità.

Ci si crea un personaggio, vagamente simile a quello che vorremmo essere. Sul personaggio viene creata una storia da vivere, a proprio uso e consumo. Ci si racconta e si raccontano una serie di frottole. Sostanzialmente, se mi viene concesso, la vita diventa una sega cinese, durante la quale si gode solo quando si sbaglia (Se il concetto non fosse chiaro, potrà essere chiarito a voce)

Vorrei che tutti riuscissero a tagliare qualsiasi tipo di ramo secco per trovare una nuova energia, per posizionarci nel centro del mondo, spalancare le braccia, guardare il cielo, volteggiare e dire: "io ci sono".

Ci sono: stanca, delusa, amareggiata, scorata, triste, ma ci sono.

Ci sono: sorridente, entusiasta, beffarda, astuta, intelligente, arguta, dirompente, comica, scanzonata.

Inneggio al perseguimento dei propri bisogni, se questi rispettano la maggior parte delle regole del buon vivere.

Ricordo infine, che se tutti andassimo in piazza con la nostra croce, torneremmo tutti a casa con la nostra, perché è ancora quella più leggera da portare.

Però, ribadisco che finché nessuno paga il mutuo ad un'altro, ognuno è libero di fare, pensare, dire e brigare quello che vuole.

Termino con un quesito: "ma quando nevicà, Voi non Vi sentite più buoni?"

Io mi sento buonissima. Ho sempre aspettato la neve, perché è bianca, fluttua, scende dal cielo e ricopre i prati e i tetti.